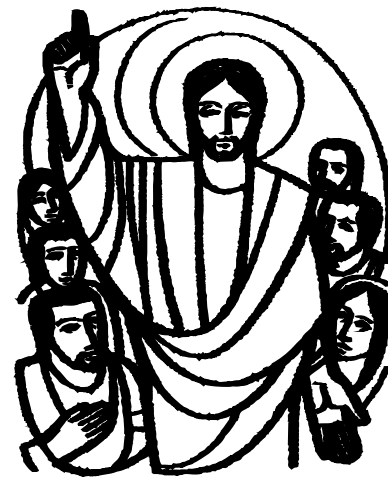


INMMI



Anno VII - numero 1

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Aprile 2011

un cuore che ama

Signore Gesù,
mi capita tante volte di parlare agli altri di Te,
alla mia Comunità, a quanti incontro, a quanti si avvicinano...
ma sembra che oggi sia più difficile farsi ascoltare,
soprattutto quando si tratta di Te.
Tanti hanno da correre e da fare,
tanti non vogliono mettersi ulteriori pensieri e preoccupazioni,
tanti sono immersi nei problemi del quotidiano,
pochi sentono il desiderio di ascoltare e quindi di...
Lasciarti parlare!!!
Eppure di voci inutili ne risuonano tante intorno a noi,
e vengono ascoltate...
di idee su come vivere la vita ce ne sono tante,
e vengono prese a modello...
di promesse risolutive dei nostri problemi c'è abbondanza,
e vengono accolte...
Come possono gli uomini vivere
l'insensatezza del mondo con le sue idee
e non ricercare la bellezza di un Amore come il Tuo,
Fedele, sempre Vivo, che non viene mai meno,
che ci accetta come siamo,
che ci vuole grandi, straordinari, meravigliosi,
ma puliti dentro, sinceri, onesti, fedeli alle nostre scelte,
e soprattutto sereni, pieni di vita, senza paura della morte
con la gioia di saper soffrire e anche di saper offrire la nostra vita...
Non capisco il cammino e la corsa
che gli uomini di questo mondo hanno intrapreso
per questo vorrei per una volta **parlare a Te di loro...**
Te li vorrei presentare uno per uno...
Ne hai tanti da ascoltare, aiutare,
indirizzare, chiamare, salvare...
io non vorrei infastidirti con il mio fare e il mio dire...
specie ora che sei impegnato
a camminare decisamente verso Gerusalemme
per andare a dare la Tua vita per noi.
Permettimi di seguirti, non voglio interrompere i tuoi piani
voglio chiederTi solo di rendermene partecipe,
Ti prego fammi salire sulla Croce con Te,
la mia vita non vale quanto la Tua,
il mio sangue non avrà mai la preziosità del Tuo
però avremo tre lunghe ore per stare spalla a spalla
ti racconterò di questo mondo e della sua miseria,
degli uomini e del loro peccato...
Tu potrai più intensamente offrire al Padre Tuo l'Amore
per ottenerci la Tua misericordia e la Tua salvezza...
Dopo tutto questo Tu sarai calato dal patibolo per andare a risorgere...
Gesù, se dopo quelle ore,
Tu avessi bisogno di qualcuno
che ogni giorno rimanga inchiodato a quella croce
per raccontare al cuore del **Padre Tuo**
le cose del mondo e quelle degli uomini
lasciami pure lì, non valgo granché,
ma un cuore che ama
è pur sempre una speranza
perché il mondo torni ad ascoltare...

Auguri infiniti
don Silvio



Strasburgo *riappende* il crocifisso

La Grande Camera della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo, con sentenza del 18 marzo, ha dato ragione all'Italia nella causa "Lautsi e altri contro Italia" sulla presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche. È stata messa la parola fine ad un caso che aveva destato scalpore ed era approdato davanti alla Corte il 27 luglio 2006 con il ricorso di una cittadina italiana di origini finlandesi (si badi bene: non una musulmana!). La Lautsi riteneva, infatti, la presenza del crocifisso un'ingerenza incompatibile con la libertà di pensiero, di convinzione e di religione, così come del diritto all'istruzione, in particolare, del diritto ad un'educazione ed insegnamento conformi alle convinzioni religiose e filosofiche dei genitori. Tutto era iniziato nel 2002, quando la Lautsi aveva impugnato, per presunta violazione del principio di laicità, dinanzi al T.A.R. (Tribunale amministrativo regionale) del Veneto la decisione del consiglio d'istituto della scuola frequentata dai figli di mantenere i simboli religiosi nelle aule. Il detto Tribunale aveva rigettato il ricorso ritenendo che la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche non confliggeva col principio di laicità dello Stato e che il crocifisso faceva parte del "patrimonio giuridico europeo e delle democrazie occidentali", simbolo storico-culturale, dotato di una valenza identitaria per il popolo italiano. La decisione del Tribunale veniva confermata dal Consiglio di Stato nel 2006. La Lautsi, allora, si rivolgeva alla Corte di Strasburgo che con una prima sentenza del 2009 le dava ragione, riconoscendo la violazione del diritto all'istruzione congiuntamente con la libertà di pensiero, coscienza e religione. Tale sentenza veniva ampiamente criticata. A quel punto il Governo Italiano chiedeva il rinvio del caso dinanzi la Grande Camera, una sorta di Corte a Sezioni Unite. È interessante notare come intervennero a sostegno delle ragioni del Governo Italiano molte organizzazioni non-governative a livello europeo, ed i Governi di Armenia, Bulgaria, Cipro, Federazione Russa, Grecia, Lituania, Malta, Repubblica San Marino. La sentenza della Grande Camera è stata accolta, ovviamente, con soddisfazione generale perché, senza dubbio, di portata storica. Autorevoli commentatori hanno messo in luce che col detto pronunciamento internazionale è stato riconosciuto che la cultura dei diritti dell'uomo non deve essere posta in contraddizione con i fondamenti religiosi della civiltà europea, a cui il cristianesimo ha dato un contributo essenziale. La Cor- [segue a pag. 4]

Quando una comunità intera s'impegna per la vita parrocchiale...

In queste poche righe voglio raccontare le mie impressioni dopo una settimana intera che ho passato in mezzo alla comunità parrocchiale di Casalbordino. A livello personale umano, la cosa essenziale che mi ha molto toccato è l'accoglienza che mi ha riservato questa comunità. Da quando sono arrivato in questa zona, tutta nuova per me, sono stato bene accolto non solo dalla famiglia che ho conosciuto per prima, ma da tutta la comunità. Ho scoperto che quasi tutti sapevano il mio nome prima ancora di conoscermi personalmente. Ciò è stato un bel segno per me. Infatti, essere chiamato col nome è sempre segno di positive aspettative da parte di un nuovo arrivato. Si sono sempre dati tutti da fare per farmi stare bene. Tanti mi invitavano a pranzare o cenare con loro, ma non c'era più possibilità, tutti i giorni erano già prenotati! Ho imparato quanto i cristiani vogliono bene ai sacerdoti. Colgo questa opportunità per ringraziare tutti quanti mi hanno accolto a casa loro e tutti quanti avrebbero voluto e non ci sono riusciti. Che il Signore ricompensi il bene fatto nei miei confronti e fortifichi sempre questo amore gratuito con il quale la gente dà ciò che ha. A livello pastorale mi ha colpito molto l'organizzazione della liturgia. Devo dire che, da più di tre anni che sono in Italia, è stata la prima parrocchia in cui ho visto un coro per le celebrazioni dei giorni feriali. La partecipazione massiva e attiva dei [segue a pag. 4]

BUONA PASQUA



VIAGGIO *in* INDIA

Dal diario di "Missio SS. Salvatore" *sii tu la mia luce*



È lo slogan scelto dal gruppo per accompagnare le diverse iniziative proposte, durante l'estate scorsa, per la raccolta fondi a sostegno del progetto: **Jyoti Niketan** (Casa della Luce); una scuola-convitto per bambini ciechi delle missioni *Maestre Pie Venerini*, nella regione Assam nel nord-est dell'India. La famiglia delle suore *Maestre Pie Venerini* cresce e si espande con ben 19 comunità, sparse dal nord al sud dell'India. Fedeli al carisma di Santa Rosa Venerini, la fondatrice (Viterbo, 9 febbraio 1656; Roma, 7 maggio 1728), le suore, oggi tutte autoctone, si dedicano all'insegnamento e all'educazione di bambini, adolescenti e giovani sia nelle scuole, aperte a tutti senza distinzione di casta, religione e cultura, sia nelle parrocchie. Educare per salvare è il motto che anima le *Maestre Pie Venerini* nel continuare l'Opera del Signore voluta dalla loro Fondatrice ed irradiare nel mondo il carisma della Santa Madre: liberare dall'ignoranza e dal male perché sia visibile il progetto di Dio di cui ogni persona è portatrice. Sono varie le attività che esse svolgono, ma la perla del loro servizio è quello reso ai *bambini ciechi*. Molti, infatti, sono i ciechi in India specialmente nella regione di Assam; qui vi sono due delle loro scuole-convitto, la **Jyoti Niketan** che accoglie bambini dalla scuola materna fino alla settima classe e poi la *Monfort School* dove i ragazzi continuano gli studi superiori. I bambini ospitati appartengono a famiglie molto povere che vivono nei villaggi interni, schiavi di superstizioni fino al punto da considerare l'handicap dei figli come una punizione di Dio, e non dovuta, come in realtà è, a mancanza di igiene, ad insetti, a carenze alimentari cioè a cause dovute alle condizioni di concreta povertà materiale e culturale. I genitori si vergognano di mostrare i loro figli ciechi, che sono condannati, per lo più, a restare in casa nell'ignoranza e nell'abbandono o a chiedere la carità nelle strade, esposti a tante umiliazioni e sofferenze e non di rado fino alla morte. Quanti talenti sarebbero andati perduti se questi bambini non fossero approdati alla **Casa della Luce**! Il lavoro delle suore e degli insegnanti è tanto ed è molto delicato; i bambini quando vengono accolti da loro sono disorientati, incerti, timidi e soprattutto in condizioni di salute molto precarie. È necessario pertanto rassicurarli, infondere loro

fiducia, dare loro tanto amore e attenzione, così che nel nuovo ambiente raggiungano presto quell'autonomia sufficiente per svolgere ogni attività, dal tenere in ordine le proprie cose, all'igiene personale. Le due scuole seguono i programmi di quelle governative, usando il metodo *Braille* specifico per la scrittura dei non vedenti. Inoltre, imparano le danze tradizionali e a suonare gli strumenti indiani ed occidentali. È una grandissima soddisfazione vedere brillare di gioia i volti dei bambini quando riescono a fare bene le cose! Il sacrificio delle suore – tutte giovani – e la loro grande dedizione che questa missione richiede, sono certamente ben ripagati dai risultati raggiunti, ma soprattutto dall'affetto spontaneo di queste splendide creature, capaci di tanta tenerezza. Le spese da affrontare sono molte, ma la Provvidenza non le ha mai deluse, servendosi di chi, sentendo il bisogno di abbracciare il mondo, si volge in modo particolare ai più emarginati, pronti a dar loro una mano. L'amore autentico è capace di "aprire gli occhi" anche ai ciechi, perché infonde nel loro cuore tanta gioia di vivere, recuperando ogni spazio come se tutto fosse nella luce, tutto "visibile" nei particolari. È la gioia di vivere – quella che ho sperimentato in mezzo a loro – che dona "occhi supplementari" ... sì, è il miracolo di chi sa amare, di queste suore che sanno dire e far sperimentare a questi bambini: "tu conti per me, tu sei prezioso ai miei occhi", traducendolo in diversi atteggiamenti avuti anche nei nostri confronti. Suor Shyni, superiora delle suore, non conosceva l'italiano eppure ci preveniva sempre in tutto quello di cui avevamo bisogno; non le sfuggiva nulla e la sua sollecitudine ed attenzione verso di noi erano sorprendenti, non difficili certamente per un cuore allenato ad amare questi bambini talvolta in modo "eroico". **Casa della Luce**, nome appropriato direi, sì, per la Luce colta sui volti di tutti i bambini e su quelli delle Sorelle, che ha un'unica sorgente: l'Amore vero, Amore che le suore sanno attingere da Cristo Signore. *Luce* che continuerà a diffondersi anche quando un giorno molti di questi bambini diventeranno Maestri di altri bambini ciechi. Essi saranno, allora, sorgente di quella *Luce* che oggi sperimentano; sapranno offrire l'amore che oggi ricevono dalle Suore, l'amore riflesso di Dio. Cos'al-

tro dire del viaggio iniziato il 4 febbraio e terminato il 18 febbraio 2011 con destinazione Guwahati nella regione Assam nel nord est dell'India, ai confini con il Bhutan, Cina, Bangladesh e Myanmar? Cosa si può raccontare, come si può raccontare questo viaggio, questa esperienza? Ciò che *ho colto con lo stomaco, con i polmoni, con gli occhi?* Le parole sono troppo piccole ed inadeguate per reggere lo sguardo di un bambino indiano, parole troppo fragili per raccontare la *nebbia* che scende come un velo sulla città. L'india è nel profumo inebriante di terra, di spezie, di uomini; è nei bisbigli della gente, nei mercati e nei templi, nel vociare continuo fatto di lingue e dialetti che si mischiano e danno vita ad una lingua difficilmente scrivibile e impronunciabile per noi occidentali, come: *Kurvangthoo... Jisuna Rasong...Khublei...* sono semplicemente alcuni dei tanti modi per dire: Benvenuti!

- **BENVENUTI** è stato il filo conduttore che ci ha accompagnati nei vari spostamenti indiani fino a diventare la porta di accesso alle diverse realtà toccate nel nostro soggiorno in India.
- **WELCOME** è il primo *Benvenuti* datoci insieme

- alla *Gamucha* o sciarpa del benvenuto (in tela Assamese) dai bambini ospiti della Casa della Luce.
- **JISUNA RASONG**, in lingua Garo del villaggio Ekrabari raggiunto dopo alcune ore di cammino all'interno della foresta salendo verso un monte per la celebrazione dell'Eucarestia.
 - **KURVANGTHOO...** in lingua Karbi dei sei villaggi nella foresta toccati dal servizio delle Suore. Vere e proprie feste con il rito della consegna della Gamucha, organizzate in occasione della nostra visita.
 - **KUBLEI**, nella verde montagna di Shillong (Megalaya), in lingua Khasi dove ad attenderci c'era brother Thomas (missionario monfortiano) con i suoi ragazzi.

L'accoglienza indiana è stata altra *Luce* che si è aggiunta a quella della "Casa della Luce". Ogni uomo, in fondo, ne ha una sua propria e la riflette per ciò che porta nel cuore e soprattutto per ciò che dà senso, serenità e gioia alla sua vita. Un viaggio *luminoso* dunque ... perché ogni uomo è, in sé stesso, Luce Riflessa... **NAMASTÉ INDIA** Grazie India. **Rosanna Moretti**

L'abbraccio

Quindici giorni passano in fretta e dopo un lungo viaggio si torna a casa, ma nei pensieri resta l'India e restano tutte le emozioni vissute. I bambini, le risate, le canzoni e continui a parlare di questa grande bella esperienza fino a quando un giorno mentre racconti quanto hai visto ti rendi conto di essere tornata veramente a casa. Torni alla realtà quando con superficialità qualcuno ti chiede: "perché invece di spendere i soldi per il viaggio non li avete spediti a quei bambini? sicuramente li avrebbero usati per tanti progetti". E allora come spiegare il bisogno di affetto di una piccola bambina di nome **Purnima** abbandonata davanti al cancello delle suore di Madre Teresa di Calcutta? Una bimba di cinque anni che avrebbe dovuto giocare felice in un asilo e invece è già a scuola ad imparare a leggere e scrivere. Brava e obbediente, ma spesso triste. Tutti sono più grandi di lei. Sola, appoggiata ad una finestra, sembrava pensierosa, forse pensava alla sua mamma. E quando la prendevi in braccio si attaccava come un piccolo koala, sembrava voler prendere tutto l'affetto per farselo bastare anche quando saremmo andati via e lei sarebbe rimasta di nuovo sola vicino alla finestra. Non ci sono soldi che possono ripagare l'amore e non ci sono parole che possono riuscire a spiegare emozioni che non vivi. Così speriamo che l'anno prossimo non saremo solo in 6 a partire ma in 60. Tutti insieme uniti con poco possiamo fare tanto.

Rosanna De Filippis

Angeli in terra

Nella mia prima esperienza in terra di missione forse non basterebbe un libro per raccogliere (solo) le sensazioni ed emozioni provate. Sicuramente una di queste è vedere quei bambini ciechi ospitati nella *Casa della Luce*, ma non potrò mai dimenticare la visita alla *Monfort School*, un istituto molto più grande. Lì gli ospiti sono i ragazzi ciechi, ma anche sordomuti ed alcuni con seri problemi di salute. Naturalmente parliamo sempre di ragazzi estremamente poveri ed abbandonati, con un'età compresa tra i dodici e i sedici anni. Quanta sofferenza ho provato nel vederli, sofferenza che ha subito lasciato il posto ad un'emozione ancora più forte: la gioia di condividere con loro una celebrazione Eucaristica dove il sacerdote riusciva contemporaneamente a far arrivare a tutti la Parola di Dio. Noi non possiamo immaginare quanto sono bravi i ragazzi nel vivere la loro giornata con gioia e serenità aiutandosi a vicenda ... Pensiamo di esserne capaci anche noi? Noi che ci urtiamo anche per dei futili motivi? Allora credo che un'esperienza così dovremmo farla un po' tutti per riscoprire quanto noi siamo fortunati e quanto siamo

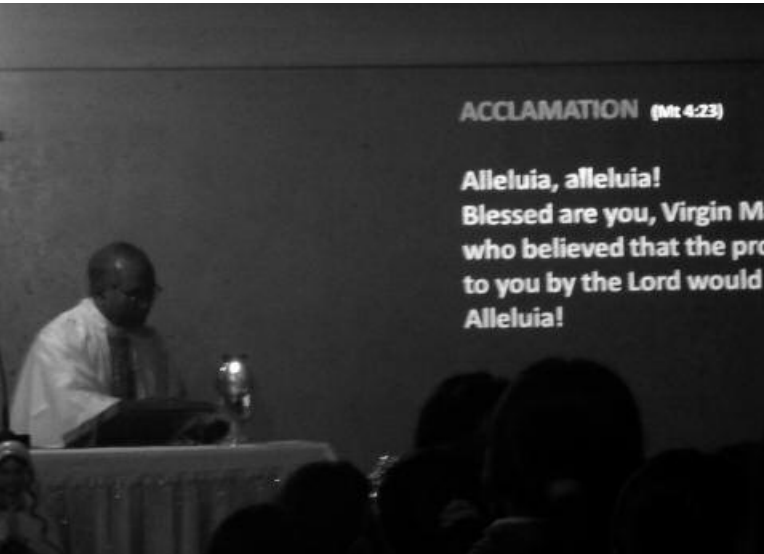
irriconoscenti a chi ci ha dato la Vita. Un'altra forte scossa al cuore l'ho avvertita in visita all'istituto delle *Suore Missionarie della Carità*, meglio conosciute come *Suore di Madre Teresa di Calcutta*. In una grande stanza al piano superiore dell'istituto, abbiamo incontrato signore che prestavano le loro braccia in aiuto alle suore per accudire i tanti neonati abbandonati perché malati. Nei lettini tutti colorati i loro grandi occhi bellissimi ed innocenti risaltavano come non mai! Ma non è solo questo il servizio reso dalle suore. Tutte le mattine, dopo l'adorazione del Santissimo, a turno escono per le strade della città ed individuano le persone sole e malate in condizioni veramente pietose e li invitano a stare un po' con loro in attesa di trovare una sistemazione dignitosa. Ricordo questo cortile dove malati di tubercolosi attendevano, con molta discrezione, un tuo sorriso, un saluto. E all'istante li vedevi felici di questa tua attenzione rivolta a loro. In India ho visto tanta povertà ma anche tanta umanità e amore donato soprattutto da parte delle tante suore incontrate che io chiamavo gli **Angeli della Terra!**

Rosanna Tiberio

Dio nel cuore

Non basterebbe una sola giornata per descrivere l'India, in particolar modo la **Casa della Luce** dove noi siamo stati ospiti. 40 bambini ciechi che non vedono la luce ma hanno la luce dentro e la trasmettono a chiunque si trovi vicino a loro. Le suore si prendono cura di loro giorno dopo giorno, momento per momento, donando ai bambini quella sicurezza che i genitori sono stati impossibilitati ad assicurare loro. Se non avessimo saputo che erano ciechi non l'avremmo capito, poiché sono autonomi nel gestire la loro giornata, nel prendersi cura della loro igiene personale, nello svolgere le faccende domestiche ed in molte altre cose. Durante il nostro soggiorno abbiamo potuto testare con mano quanto sia bella la vita di comunità. La vita scorre lenta nei villaggi e nonostante l'estrema povertà s'incontrano sempre persone dal volto sereno pronte a donarti un sorriso. Ed allora, durante un pellegrinaggio verso Ekrabari per partecipare ad una Celebrazione Eucaristica, il pensiero che ti raggiunge è uno solo: non servono tante cose per vivere bene o per essere felici, ma basta avere DIO nel cuore ed andare avanti facendo la volontà che Lui ha pensato per noi!

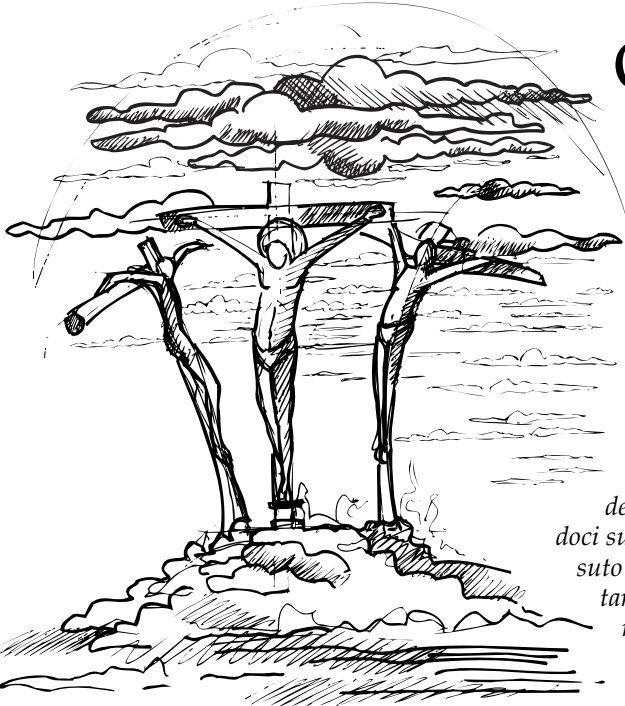
Vittoria e Felice



te ha affermato, sostanzialmente, che l'esposizione del crocifisso non è indottrinamento, ma espressione dell'identità culturale e religiosa dei Paesi di tradizione cristiana. La CEI, a commento della suddetta sentenza, ha evidenziato come "il crocifisso, con la sua silenziosa, discreta, ma sincera presenza negli spazi pubblici esprime proprio quella sana laicità di cui c'è in Europa grande bisogno, per far crescere, e fruttificare, la democrazia". Molti nel nostro Paese fanno appello, spesso a sproposito, al cosiddetto principio di laicità, peraltro non presente nella nostra carta costituzionale. Spesso si dà a tale concetto un'accezione del tutto estranea e fuorviante. Laicità viene erroneamente intesa come un modo di pensare aperto, moderno, razionale e non dogmatico. E si contrappone il laico all'integralista. Ci si dimentica, invece, che proprio il Cristianesimo ha introdotto il concetto di laicità. Basti ricordare il brano del Vangelo in cui Gesù (Mt 22, 15-21) afferma: "Date a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio". Cristo ha rivoluzionato la cultura teocratica presente nel mondo ebraico e per primo ha parlato di libertà, di rispetto per l'altro, di capacità di discernimento. La vera laicità non può prescindere da quella che è la cultura, la storia e la tradizione di una comunità. Essere laici non significa discriminare la propria cultura per favorirne un'altra. Purtroppo oggi nell'abusare di questo concetto si scade piuttosto nel laicismo intriso di secolarismo e anticlericalismo perché, in buona sostanza, si vorrebbe impedire alla Chiesa di esprimere il proprio pensiero. "Il mistero della Croce è l'avvenimento di un incontro, non la deduzione di un sistema", credo siano parole più che condivisibili e da cui trarre spunti di riflessione proprio in questi giorni di preparazione alla Pasqua.

Lucia

PASQUA QUOTIDIANA



Ogni tanto la poesia ti aggredisce in momenti imprevedibili e immeritati. La vedi, è lì a portata di mano, e ti accorgi che è più vera della realtà. Sono parole di p. Kizito Sesana di alcuni anni fa. E, per un credente, la forma di poesia più vera, più ardente, è il Vangelo, la Parola Viva del Cristo. "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ... nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato" non sono solo parole, sono inviti pressanti a lasciarsi andare sulle righe della poesia più bella. Ed è una poesia che irrompe nella vita quotidiana, ogni giorno. Tendendo la mano a chi è in difficoltà, chinandoci su un malato. È l'esperienza che hanno vissuto grandi personalità come Madre Teresa. E, tantissimi cuori generosi e ardenti che vivono accanto a noi, che percorrono le nostre stesse strade. Persone straordinarie che quotidianamente ardono dell'Amore del Vangelo incarnato. Si può correre freneticamente tutta la giornata, chinarsi sugli anziani, gli ammalati, i poveri e arrivare a sera con ancora la forza di non volersi fermare. Perché c'è sempre qualcuno che ha ancora bisogno, qualcuno che chiede aiuto, che non può essere lasciato solo. Poi, arriva il giorno in cui è la Vita che sceglie per te e non più tu. Il giorno in cui, dopo aver dato tantissimo, si ha bisogno di ricevere. Eppure quel tarlo non abbandona. Anche sul letto di un ospedale, impossibilitato a muoversi e dopo aver rischiato la vita, si ha il coraggio di dire a chi ti sta accanto che "non ho paura di morire" ma di non poter più aiutare gli altri. Chi ascolta non sa se ridere o piangere, se rimproverarti o lasciar perdere. Poi si ricorda di quella cena tra amici. Puntuali tutti alle 20 davanti alla tavola. Tutti meno uno. Passano i minuti, le ore e alla fine si decide di non aspettare più. Quasi a notte inoltrata, quando ormai tutto era finito, ecco arrivare il ritardatario, trasandato e col fiato spezzato. E giù rimproveri, richiami, proteste. Ma poi, comincia a parlare per giustificarsi e tutti in silenzio. Prima di uscire di casa aveva ricevuto una telefonata, una richiesta di aiuto da un ragazzo pakistano. E subito era corso, dimenticandosi tutto e pensando solo a portare soccorso. Questa è la poesia che aggredisce, la tenerezza e l'ardore della poesia più bella: il Vangelo del dono. Sono passati tanti anni, ma il ricordo non si cancella mai. Persone così ne esistono tantissime, Damiano era una di queste. È partito da quel letto da cui ha detto di non aver paura di morire, ma di non poter più aiutare gli altri, tanti anni fa. Ma l'amore non muore mai. L'Amore cammina su altre gambe, e continua ad infiammare le "strade della Pasqua dove sono in agguato i poveri" come disse un missionario comboniano. È Pasqua, impariamo a porgere l'orecchio verso la poesia più bella, a chinarci sulle sue righe più sfolgoranti e a stringerle al cuore. È il ricordo più bello dei tanti Damiano che ancora arricchiscono l'umanità.

Ciranovagabondo

La ricetta di Peppinuccio



INGREDIENTI:

12 uova meno 2 albumi, 350 gr. di zucchero, 350 gr. di strutto, 800 gr. di farina, 45 gr. di cremore, 15 gr. di bicarbonato, scorza grattugiata di un limone, marmellata d'uva.

PROCEDIMENTO:

Lavorare insieme le uova e lo zucchero, aggiungere lo strutto a temperatura ambiente, poi la farina, il cremore e il bicarbonato, infine la scorza del limone. Stendere l'impasto su una spianatoia di legno e formare delle strisce ovali. Sistemarvi all'interno la marmellata d'uva, ripiegare i bordi e girare la palatella. Spalmare la superficie con un tuorlo d'uovo lavorato con lo zucchero oppure con glassa reale. Cuocere in forno caldo finché la superficie non risulti dorata.

Palatelle con marmellata d'uva

fedeli mi ha riempito il cuore e mi ha edificato e mi ha permesso di predicare senza fatica: lo Spirito Santo ha potuto adoperare in me. In effetti, quando un sacerdote celebra in una zona nuova è sempre difficile, perché non si conoscono i veri problemi della comunità. Le prediche corrono quindi il rischio di essere solo teoriche, senza niente a che fare con la realtà. Sono rimasto colpito anche dalla preghiera che la comunità faceva quotidianamente per il parroco e il gruppo in missione in quei giorni in India. Mi ha fatto capire che la missione è un'opera dell'intera comunità parrocchiale di Casalbordino.

La messa dei giovani mi ha fatto scoprire quanto i genitori vogliono bene ai loro figli. È chiamata messa dei ragazzi, ma tutti i genitori ci vengono per sostenere i loro figli. In un società che sta perdendo la fede è un buon segno, gradito al Signore. Durante la Santa Messa, mi sono emozionato vedendo come tutti i bambini salivano all'altare per il segno di pace. Mi è venuto in mente ciò che Gesù diceva: "lasciate i bambini venire a me".

Ho imparato l'importanza di responsabilizzare i fedeli. Tramite la vita sacramentale dei fedeli si scopre l'impegno pastorale del parroco. Un prete mi diceva: "tu parroco, lasciami stare un po' con i tuoi fedeli, ti dirò che cosa sei per loro". Si vede quindi che l'impegno parrocchiale è collegiale. Non è del solo parroco, ma di tutti. Il mio desiderio è rimasto quello di incontrare don Silvio personalmente.

Ormai la comunità di Casalbordino è entrata nella mia storia e ne sono molto contento, perché la pietra che ciò ha aggiunto alla mia crescita umana e pastorale è significativa. Grazie al parroco e a tutta la comunità.

Don Giovanni Rivuzimana Berchimas

Generazione Luna

Dimmi, che porti in Cielo, o Luna?
Che trovo in te, o algida Luna?
Non più il senno perduto d'Orlando,
non più miraggi, sospiri d'amante,
ma tenaci fatiche quotidiane
di noi che, sfidando i potenti,
rendiamo giustizia ai deboli;
di noi che, piccoli fiori guerrieri,
combattiamo i draghi della vita;
di noi che sfruttiamo i talenti
per riceverne in più, da spartire;

di noi che, da rose maestose,
pur dischiudiamo boccioli di uomo,
dissetandoli con stille di sogni;
di noi che, soggiogati dal mare,
per tentar di strappargli un amico,
ora giacciamo, cullati dall'onda;
di noi che, nascendo, ti sfiorammo,
ti marchiammo, ponendo il piedino
dentro quel "piccolo",
"ma grande passo", di noi che ...
generazione Luna.

Antonella Iannucci

Un'eco dal Santuario

Un'eco risale, lontana
da vecchie pietre della cripta,
s'aggira fremente, guizzante,
balza tra gli archi, le volte,
risuona potente, vibrante
ne l'ardente cupola sonora:
"Madonne, Madonne, Madonne!".

Non più quell'urlo sguaiato
del barbaro libro del Vate,
ma grido sommesso del cuore
di figli gementi, piangenti,
famiglie divise, confuse,
di uomini in cerca di sé,
popoli in cerca di pace,
malati ormai respinti
dalla scienza inadeguata:
"Madonna, Madonna, Madonna!".

Va', potente eco dolente,
raggiungi quel Cuore Materno,
che muova il Cuore del Figlio:
da triste diventi gioiosa
l'eco che ancora risuona:
"Madonna, Madonna, Madonna!".

Antonella Iannucci



IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Carla Molisani
Lucia Valori
Raffaella Valori

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica

Cannarsa
editoria • grafica

Stampa

Tipografia Coladonato